

# LEZIONI DI VITA DA GIGANTI

LIBERAMENTE TRATTO DA GARGANTUA E PANTAGRUELE DI F. RABELAIS  
di Paolo Billi e Valentina Fulginiti

lavoro diretto da Paolo Billi

con la Compagnia del Pratello: Alessandro, Alexandru,  
Cosimo, Ervin, Florin, Giuliano, Hassan, Lambih, Petrut  
Soufiane,

e con Laura Bisognin Lorenzoni, Alessio Capitani, Marco  
Ponti, Cristina Renzetti.

Corsi di scenotecnica	Gazmend Llanaj (IIPLE- corsi professionali)
Laboratorio di allestimento	Dante Ferrari
Laboratorio di illuminotecnica/luci	Flavio Bertozzi, Lucia Manes Gravina
Laboratorio di attrezzeria	Irene Ferrari
Laboratorio di sartoria	Sandra Lazzarini
Laboratorio di danza	Paola Palmi
Laboratorio di canto e ritmo	Cristina Renzetti
Laboratorio di movimento	Laura Bisognin Lorenzoni
Laboratorio di scrittura	Valentina Fulginiti
Laboratorio video	Agnese Mattanò
Foto di scena	Marco Caselli
Ufficio Stampa	Pepita Promoters
Documentazione fotografica	Alessandro Zanini, Istituzione G.F. Minguzzi

Tirocinanti

Chiara Rani, Anna Maria Favuzza,  
Cinzia Pietribiasi

Organizzazione

Amaranta Capelli, Allegra Calderoni

## RABELAIS PARADOSSI PER L'USO

*Lezioni di vita da giganti* offre al pubblico la drammaturgia dello spettacolo: un viaggio partito cinque mesi fa dal testo di Rabelais, approdato all'interno dell'istituto in un intreccio di metodi e linguaggi diversi, e che adesso si rivolge al vostro sguardo "esterno" di spettatori. A questa componente fondamentale, se ne aggiunge una seconda, le *Regole del gioco*: testimonianza del percorso compiuto negli scorsi mesi dai ragazzi attori, ma anche costumisti, attrezzisti, musicisti e, per l'occasione, scrittori. Le "regole" sono il prodotto di una riflessione tutta nostra: scritte dai ragazzi per se stessi, non pensate originariamente come un messaggio autonomo, appartengono al lavoro nel suo farsi.

*Regole e lezioni*: schemi e titoli come cerniere provvisorie al tentativo di raccontare un'esperienza sfuggente e ancora aperta. Nel continuo divenire che è la genesi di un lavoro teatrale, il progetto, nucleo iniziale di senso, terra lasciata alle spalle, ci appare come la tentazione di una fissità, continuamente negata da un'evoluzione imprevedibile.

La dialettica tra progetto e genesi si carica di un valore tutto particolare nel contesto di quest'anno, scandito da continue e violente fratture.

In primo luogo, un'involontaria separazione tra chi "pensa" e chi "fa". Del gruppo iniziale, che ha preso parte ai lavori di scenotecnica e ha materialmente costruito lo spazio, nessuno ha portato a termine il progetto – una marginale conseguenza dell'indulto. Questa anomalia ci ha posti, a metà agosto, di fronte alla sfida di un nuovo inizio, di un gruppo che non aveva ancora "misurato" quelle scene palmo a palmo, che non le aveva costruite ma le riceveva come un fatto scontato. Da qui la necessità di ricominciare: dal "teatro e basta".

Poi, nei mesi seguenti, la costante emorragia: sono pochissimi i ragazzi che hanno seguito il percorso con continuità, dall'inizio (sia pur ritardato), alla fine. Molte delle scritture qui pubblicate, confluite nel copione, sono state materialmente scritte e portate in scena da persone diverse. Con la conseguente difficoltà (e responsabilità, ed emozione) di dire con verità quel che è stato scritto da un altro – un proprio pari, un compagno di viaggio.

Carcere è luogo di transiti, oltre che dello stare. Luogo di discontinuità e di fratture.

La discontinuità cancella, nel sedimentarsi dell'esperienza personale, la storia corporea, la consapevolezza delle mani che lavorano, la storia delle cose che si lasciano costruire e ci "costruiscono". Un sapere meno logico e consapevole ma forse più profondo, perché vissuto direttamente. La stessa frammentarietà può però, in modo paradossale, diventare un valore. Perché spinge alla necessità di trovare dei legami oltre le fratture, fili di senso indipendenti dalla passiva e scontata permanenza in una situazione predefinita e imposta. Genera la consapevolezza di voler lasciare una traccia positiva di sé.

*Lezioni di vita da giganti* è anche il continuo passaggio del testimone tra i ragazzi che si sono avvicinati nel lavoro, le eredità scambiate tra chi ne ha fatto parte. E forse in questa sfida la polifonia e l'esuberanza del testo originale ci hanno aiutato, permettendoci di raccogliere le ricchezze multiformi che ci venivano offerte dai ragazzi: un testo come "moltiplicatore" di un Io sempre più corale.

Di fronte non avrete solo dieci volti di attori. Avrete volti e maschere, moltiplicatori di volti; avrete delle voci, e in ogni voce la traccia tangibile di un apporto che viene da lontano, da un altrove, da un altro io.

Il testo come moltiplicatore. Come meccanismo neutro. Come detonatore. Come risonanza. Questo abbiamo cercato, nelle parole dei nostri giganti e nel testo originale. Anche a costo di scontrarci con la difficoltà del luogo comune, la lettura consolidata che in Rabelais riconosce solo la superficie del comico: il grasso, il basso, lo stereotipo della "grande abbuffata". Nella nostra lettura, più che la volontà di andar controcorrente, ci ha guidati il fascino dell'assurdo e del paradosso: una scelta che ci si è imposta leggendo. E che ci ha costretti alla "neutralità": come solo il paradosso può fare, senza giudicare la realtà, senza illustrarla né spiegarla, ma semplicemente lasciandola affiorare.

Non più (o non solo) il rovesciamento di una logica; il tentativo, più o meno razionale e consapevole, di metterne in crisi i meccanismi sottintesi; di lezione in lezione, ci siamo trovati a sconfinare nella "saggezza del riso", nel terreno della gratuità. A farci da guida, una musica carsica, la prosa mobile e ritmica di François Rabelais. Il pensiero è ritmo, un'ossatura musicale sottesa alla logica-non logica (sempre molto stringente) del pantagruelismo.

In un contesto segnato dalla contraddizione strutturale di intento educativo e aspetto repressivo, riscrivere il *Gargantua et Pantagruel* in chiave pedagogica può sembrare, più che un paradosso, una sfida o una provocazione.

Dal lavoro meta-educativo dei ragazzi/attori che, indossata la maschera, si dispongono ad ammaestrare il pubblico, nasce il controsenso del teatro di Panurgo. Il paradosso di un teatro EDU-CATTIVO. Perché scritto, suonato, pensato, agito dalla parte dei Franti, dei monelli incorreggibili, degli scugnizzi, dei lucignoli che non si trasformeranno mai in bambini per bene.

Al pubblico chiediamo di non assistere alle nostre “lezioni” pantagrueliche per cercare un messaggio edificante – né, tantomeno, la traccia del lavoro educativo svolto in questi mesi; ma semplicemente di lasciarsi contagiare dalla vitalità e dall’assurdo dei nostri paradossi. E lasciare che le verità, se proprio esistono, affiorino da sole.

*Paolo Billi e Valentina Fulginiti*

# LEZIONI DI VITA DA GIGANTI

- drammaturgia

## PERSONAGGI

GRANGOLA	padre
GARGANTUA	figlio
GARGANTUA	padre
PANTAGRUELE	figlio

PANURGO	amico di viaggio di Pantagruete,
FRATELLO GIOVANNI	amico di viaggio di Pantagruete
GINNASTICA	amico di viaggio di Pantagruete

IL PROFESSOR DI SCIENZE DELLA NATURA  
IL PROFESSOR DI SCIENZE DELLA RELIGIONE  
IL FILOSOFO SPACCAPELO  
I DUE PEDAGOGHI ALL'ANTICA  
IL PEDAGOGO ALLA MODERNA

PRIMO PORTAVOCE PANTAGRUELISTA  
SECONDO PORTAVOCE PANTAGRUELISTA

L'ospite legge GARGANTUA PADRE

I testi in carattere Courier New sono stati scritti  
dai ragazzi nel Laboratorio di scrittura

## PROLOGO

PRIMO PORTAVOCE PANTAGRUELISTA:

- Gioie mie, Pantagruelisti di tutto il mondo, qui riuniti, benvenuti!  
Scandendo a voce alta, parola dopo parola, mi raccomando,  
facciam risuonare la volta del cielo,  
ripetete con me:

*O voi, che a partecipare v'apprestate,  
Liberatevi d'ogni passione  
E guardando non vi scandalizzate,  
Qui non si trova male né infezione.  
E' pur vero che poca perfezione  
Apprenderete, salvo che nel ridere.  
Meglio è di riso che di pianto vivere,  
Perché è il riso che distingue l'uomo...  
dall'animale!*

SECONDO PORTAVOCE PANTAGRUELISTA:

- Ubriachi illustrissimi, impestati pregiatissimi, egregi mattacchioni, voi credete troppo spesso di trovarvi di fronte a burle e allegre bugie. Ma non giudicate con leggerezza: l'abito non fa il monaco. E talora veste l'abito monacale chi tutto è meno che monaco. Ascoltare dunque, e valutate attentamente. Allora capirete che le materie trattate non sono tanto da ridere. Interpretate ogni fatto e detto al giusto modo; abbiate rispetto del cervello di formaggio che funziona grazie alle vostre belle vesciche. Spassatevela, gioie mie! Ma, oeh! mie care teste d'asino, che vi venga la diarrea, se non vi ricordate di bere alla mia salute.

PANTAGRUELISTI:

- Ma compagni, non udite nulla? Mi sembra sentir gente che parla nell'aria, ma non vedo nessuno...
- Voci nell'aria d'uomini e di donne... uno scherzo!
- Lo chiamate scherzo? Siamo perduti?
- Fratello Giovanni, sei qua, amico mio? Sta vicino a me, ti supplico.
- Siamo perduti? Ascoltate: sono cannonate?
- Fuggiamo! Non è disonore!
- Un saggio dice: Uomo che scappa combatterà di nuovo.
- Ma ascoltiamo!
- Io so che, in una terra lontana, d'inverno, quando le parole sono dette, si congelano per il freddo e non si possono più udire.

SECONDO PORTAVOCE PANTAGRUELISTA:

- Non vi spaventate di nulla....Qui, tanti anni fa si riunì un congresso di noi pantagruelisti...e probabilmente accadde d'inverno che le parole dei nostri avi congelarono per aria. Ora, quelle parole fondono e si sentono.

PANTAGRUELISTI:

- Dev'essere proprio così! Ma si può vedere una parola gelata?
- Ecco, ecco, qui ci sono parole non ancora scongelate.
- Parole gelate ... sembran confetti di colori diversi.
- Parole di *gola*, di *naso*, di *testa*...
- Tienile un po' tra le mani... si riscaldano e si sciolgono come neve

...

- ...e noi le possiamo sentire. Ascoltate:

VOCI:

*hen, hen, hen, hen, his, tic, torc; lorgn, brededen, brededoc, frr, frrr, frrr,  
bu, bu, bu, bu, bu, bu, bu, bu, tracc, tracc, trr, trr, trr, trrr, trrrrrr!  
On, on, on, on, on, uuuuon! got, magot ...*

SECONDO PORTAVOCE PANTAGRUELISTA:

- Sono proprio le parole dei nostri antenati pantagruelisti ...  
Ascoltate...

VOCI:

Lasciate entrare un maiale in un bar;  
che ne sapete, non siete anche voi maiali?

Lasciateci entrare, e saremo noi a raccontarvi quello  
che è successo.

Lasciate entrare quelli che possono cambiare il mondo.

Lasciate entrare un innocente in carcere;  
forse anche lui ha fatto un reato.

Lasciate entrare i demoni nei corpi, che ne sapete voi?  
Lasciate entrare, che siete peggio di loro.

Lasciate entrare gli stranieri senza documenti.  
Lasciate entrare un bambino appena nato.

PRIMO PORTAVOCE PANTAGRUELISTA:

- Gioie miel! Son le parole d'ingresso della nostra gloriosa abbazia di

Theleme. La vita dei primi pantagruealisti, non era governata da leggi, ma dal loro libero volere. Si alzavano da letto quando loro piaceva; bevevano, mangiavano, lavoravano, dormivano quando ne avevano voglia; nessuno li svegliava, nessuno li obbligava a fare qualsiasi cosa. Gargantua aveva deciso così. La regola, nella abbazia di Theleme, era una sola: Fa ciò che vorrai!

SECONDO PORTAVOCE PANTAGRUELISTA:

- Perché gli uomini liberi, ben nati, bene educati, abituati a buoni compagni, hanno per natura un istinto che si chiama onore: è quello che li spinge sempre a opere virtuose e allontana dal vizio. Invece, gli uomini che sono oppressi e imprigionati, nutrono sentimenti che tendono a spezzare il giogo della schiavitù... Si desidera sempre le cose proibite e si ama soprattutto ciò che è vietato. Grazie alla libertà! Invece, vorremmo sempre imitare quel che a un altro piace. A Theleme, se uno diceva: beviamo! tutti bevevano. Se uno diceva: giochiamo! tutti giocavano. Se uno diceva: andiamo per i campi a divertirci! tutti andavano... Se uno cacava... tutti correvano a cacare...

PANTAGRUELISTA:

- Ma non era una gran noia?

SECONDO PORTAVOCE PANTAGRUELISTA:

-E alla fine, erano tanto istruiti che non si trovava fra loro nessuno che non sapesse leggere, scrivere, cantare, suonare, parlare cinque o sei lingue e comporre prosa e poesia.

PRIMO PORTAVOCE PANTAGRUELISTA:

- E se qualcuno, di sua volontà, decideva di uscire dall'abbazia di Theleme, tanto simile a questo convento che ci ospita ora, fuori conduceva una vita ancor più virtuosa.

### **Prima lezione: sulle generazioni**

SECONDO PORTAVOCE PANTAGRUELISTA:

- Pantagruealisti, il nostro convegno sarà scandito da sei mirabili lezioni di vita da giganti.

Prima lezione dal titolo: "Sulle generazioni": le generazioni dei nostri antenati Gargantua e Pantagruel.

Si confrontano il Professor di Scienze della Religione e il Professor di Scienze della Natura.

*Dai due pulpiti laterali si fronteggiano i contendenti.*

IL PROFESSOR DI SCIENZE DELLA RELIGIONE:

E il primo fu Chalbroth,

Che generò Sarabroth,

Che generò Hurlaly ( mangiatore di zuppe al tempo del diluvio),

Che generò Nembroth,

Che generò Atlante ( che tenne il cielo sulle spalle per non farlo cadere),

Che generò Golia,

Che generò Erix ( l'inventore del gioco dei dadi),

Che generò Tito,

Che generò Orione,

Che generò Caco, (il primo che si prese la peste),

Che generò Tifoè,

Che generò Aloè,

Che generò Briareo ( che aveva ... cento mani),

Che generò Porfirio,

Che generò Anteo,

Che generò Gabbara (primo inventore del bere),

Che generò Golia ,

Che generò Offot ( che dava da bere al barile),

Che generò Sisifo,

Che generò i Titani,

Che generò Enac,

Che generò Morgante (il primo a giocava a dadi con gli occhiali),

Che generò Fracassus

Che generò Pappamosche ( che affumicava le lingue di bue),

Che generò Longis,

Che generò Gaiolfo, ( che aveva coglioni di pioppo),

Che generò Masticafieno,

Che generò Gallalto (l'inventore della bottiglia)

Che generò Bruyer ( quello che a colazione mangiava formaggio),

Che generò Cazzogranito,

Che generò Grangola

Che generò Gargantua,

Che generò Pantagruete signor nostro.

IL PROFESSOR DI SCIENZE DELLA NATURA:

- Mi permetta una breve interruzione...Grangola, padre del padre di Pantagruete, era un buon burlone, che amava bere schietto e mangiar salato. Giunto all'età adulta sposò Gargamella, una bella traccagnotta.

Facevano la bestia a due schiene... I signori Pantagruelisti sanno ciò che dico... e lei s'ingravidò d'un bel maschio.

*Prima visione: la nascita di Gargantua. All'altezza della seconda fossa, voci concitate, gran confusione...*

VOCI:

- Peste colga chi non crede!
- Gargamella... sta per partorire...
- Che gran mangiata di trippa...
- Mangia meno, Gargamella!
- Ne ha mangiate due barili e sei piatti!
- Gargamella si lamenta, grida!
- Levatrice... tasta sotto! E' il neonato?
- Ma no! è la spanciata di trippe!
- Subito un astringente.
- Miracolo! tutto contratto!
- Il neonato trova la porta chiusa, ora!
- Guardate: entra nella vena cava... Si arrampica su per il diaframma ...Prende la strada a sinistra...
- Miracolo! Esce fuori per l'orecchio sinistro.
- E se non ci credete non me ne importa un fico!
- E' nato, è nato...
- Quanto è bello e grande!
- Tutti zitti!
- Ascoltate...
- Che fa? Parla di già?
- be... be ... re... re... rebe...rebe...be... bere... bere... bere! Bere! Berel! Berel!

GRANGOLA *Dalla fossa esce fuor il padre, che annuncia:*

- Sarà chiamato: Gargantua!

VOCI:

- Gargamella... Gargamella... non respirà più!
- E' morta la mamma!

*E il padre piange come una vacca e si lamenta; ma subito ride come un vitello, quando guarda il figlio...*

GRANGOLA:

- Piangerò? Oh sì! E perché? E' morta la mia sposa, che era la più così e la più così che fosse al mondo.

Non la rivedrò mai più ! mia dolce, amica mia, mia teneruccia, mia braghetta, mia ciabatta, mia pantofola, mai più ti rivedrò. Ah cagna d'una morte cagna!

- Oh, mio figlioletto, mio coglioncino, mio piedino, quanto sei grazioso! Oh, oh, oh, oh, come sono contento!

Via la tristezza, e beviamo!

- Devo piangere ancora? Non son più tanto giovane, divento vecchio: è un'età pericolosa. Parola mia, meglio pianger di meno e bere di più. La mia donna è morta, non la resuscito mica col mio pianto. Lei sta in paradiso: lei sì che è fortunata. Oggi a te domani a me!

*Seconda visione: Esposizione del bambino con litanie gioiose del coro di balie.  
Dalla seconda fossa si vede volar in aria il fanciullone. Una gara.*

VOCI:

Mio cannellone,	mio bel stantuffo,
mio bischero,	mio succhiello,
mio ramoscello di corallo,	mio pendaglio,
mio cocchiume,	mio gingillo duro ed arzilla,
mio turacciolo,	mio mattarello,
mio trapano,	mio salciccin di rubino...

*Dai palchetti:*

IL PROFESSOR DI SCIENZE DELLA NATURA:

- La natura vuole mantenere nel tempo, generazione dopo generazione, piante, alberi, arbusti, erbe; in modo che, se anche periscono gl'individui mai perisca la specie; così essa protegge ed arma i semi; bucce, noccioli, gusci, spighe, scorze, ricci. Di ogni pianta, il seme è la parte più protetta: basta guardare ai piselli, fave, fagioli, noci, albicocche, castagne.

IL PROFESSOR DI SCIENZE DELLA RELIGIONE:

- Il Signore fece l'uomo nudo, tenero, fragile; lo creò per la pace, per il godimento sereno e beato di tutti i frutti e di tutte le piante della terra; e per il dominio pacifico su tutte le bestie.

IL PROFESSOR DI SCIENZE DELLA NATURA:

- Più avanti, la terra cominciò a produrre ortiche, cardi, spine e vi fu una ribellione dei vegetali e di tutti gli animali, contro gli uomini.

IL PROFESSOR DI SCIENZE DELLA RELIGIONE:

- Così l'uomo, per salvare il suo benessere ed il suo dominio, si dovette armare.

IL PROFESSOR DI SCIENZE DELLA NATURA:

- E da quale parte del corpo comincio ad armarsi. Dai coglioni, perdio! con conchiglie, brachette, mutande, mutandoni. Perché perdendo la testa non muore che la persona, ma perdendo i coglioni morirebbe tutta l'umana natura!

*All'improvviso, apparizione del Padre e del Figlio:*

GRANGOLA:

- Gargantua! Mio caro figlio, sei sul finir dei cinque anni, è l'ora di provare la tua intelligenza.

Rispondi alla mia domanda: chi ti lava e pulisce?

GARGANTUA:

- Io da solo! Nessuno è più pulito di me!

GRANGOLA:

- In che modo ti pulisci?

GARGANTUA:

- Ho inventato, dopo lunghi esperimenti, un modo di pulirmi il culo, che è il più signorile, il più eccellente mai visto.

GRANGOLA:

- Quale?

GARGANTUA:

- Ora ve lo dico. Una volta mi pulii col panno di velluto e lo trovai buono per la morbidezza della seta che mi dava un piacere incredibile; un'altra volta con un cappuccio; un'altra volta con una sciarpa da collo, ma il ricamo in oro mi scorticò tutto il di dietro...Poi, cacando dietro un cespuglio, trovai un gattino bianco piccolino e cercai di utilizzarlo, ma quello mi graffiò tutto il sedere...

Guarii pulendomi colla salvia, col finocchio, colla maggiorana, colle rose, colle foglie di zucca, di cavolo, di bietola, di lattuga, di spinaci...(il rossetto del culo)! Poi mi pulii colle lenzuola, colla coperta, colle tendine, con un cuscino, con un tappeto, con uno straccio, con un tovagliolo, con un fazzoletto, con un accappatoio.

GRANGOLA:

- Ma insomma, di tanti nettaculi quale ti è sembrato il migliore?

GARGANTUA:

- Un momento! Mi pulii ancora col fieno, la paglia, la stoppa, la lana, la carta.  
Ma...

*Chi con carta il cul deterge,  
Sui coglion la merda asperge.*

GRANGOLA:

- Cosa! tu già scrivi poesie, coglioncino mio?

GARGANTUA:

- Certo, padre mio, e rimo anche meglio e rimo tanto che spesso nel rimar  
m'incanto.

Ma sentite quest'altra massima: non è necessario pulir il culo, se non sia  
sporco: sporco esser non può se non s'è cacato; conviene dunque *primum*  
cacare, e poi pulirsi il culo.

GRANGOLA:

- Oh quanta intelligenza, figlio mio! Uno di questi giorni ti faccio Professore  
all'Accademia. Continua il discorso.

GARGANTUA:

- Poi mi forbii con una gallina, con un gallo, con un pollastro, con pelle di  
vitello, con una lepre, con un piccione. Ma, per finire, dico e sostengo che non  
esiste nettaculo migliore d'un papero bianco bello pennuto.

*Esibizione alle percussioni del TRIO PANTAGRUELICO.*

CANTATA DELLE GENERAZIONI:

Il padre coltiva il mais.  
Il figlio mangia il mais.  
Il nonno vende il mais.

Il figlio va a piedi.  
Il nonno va in bici.  
Il padre va in macchina.

Il nonno fa la tavola.  
Il padre fa le sedie.  
Il figlio fa lo sgabello.

Il figlio fa il seme.

Il padre fa la pianta.  
Il nonno fa il fiore.

Il figlio fa il poliziotto.  
Il padre fa il carabiniere.  
Il nonno fa il generale.

Il figlio ruba.  
Il padre aiuta.  
Il nonno li mette in galera.

## Seconda lezione : sulle regole dell' educazione

PRIMO PORTAVOCE PANTAGRUELISTA:

- Io, vostro umile servo, vi racconterò ora nuove imprese, piú credibili delle altre. Mai dirò una sola bugia in tutta questa storia! Vi bruci il fuoco di Sant'Antonio, vi pigli il cacasangue, se non crederete a tutto ciò che racconterò sulla educazione ricevuta da Gargantua. Seconda lezione dal titolo: "Sulle regole dell'educazione". Si confrontano il Pedagogo all'antica e il Pedagogo moderno.

*Dai due pulpiti laterali si fronteggiano i due pedagoghi contendenti.  
Nel corso delle due prolusioni, azioni in controluce.*

IL PEDAGOGO ALL'ANTICA:

- La buona educazione all'antica ha sempre avuto dure regole, stabilite secondo gli usi degli antichi Padri. Ecco le dieci regole della giornata di Gargantua.

Prima regola: Sveglia alle nove, fosse giorno o no.  
Sono le nove di mattino.  
Sono le nove di studiare.  
Sono le nove di giocare.  
Seconda: Ginnastica: rotolarsi cinque o sei volte sul letto.  
Terza regola: Cacare, pisciare, vomitare, ruttare, scoreggiare.  
Quarta: Sbadigliare, sputare, tossire, starnutire e soffiarsi il naso con due dita.

FRATELLO GIOVANNI: *(in controluce sul pendio, figure che giocano e ogni tanto esclamano):*

Mia madre voleva un figlio educato.  
Non tagliare il pane con le mani!  
Taglialo con il coltello!

Quinta: Alzarsi all'alba non rallegra il cuore; tracannare all'alba è molto migliore.  
E' ora di mangiare.  
E' ora di volare.  
E' ora di sole.

Sesta regola: Studiare una mezz'oretta ... gli occhi sul libro ma l'anima in cucina.

FRATELLO GIOVANNI:

- Mia madre voleva un figlio che la rispettasse  
Rispetta le persone che sono più grandi di te!

Settima: Mangiare fino a quando la pelle della pancia tira.

E' ora di nuvole.  
E' ora di fuggire.  
E' ora di partire.

FRATELLO GIOVANNI:

- Mia madre voleva un figlio che non rubasse  
Non dire bugie!  
Non mi dire che arrivi tra un'ora e poi non arrivi!

Ottava: Le attività del pomeriggio: stendere il tappeto verde, quindi sistemare carte, dadi e scacchiere.

Nona regola: Sono permessi solo i seguenti giochi:  
*Visione corale sul pendio: il catalogo dei giochi.*

VOCI:

a primiera,	a trentuno,
alla furba,	al cucú,
a chi l'ha lo dica,	a rinnegadio,
a piglia,niente,gioca,fuori,	a chi fa l'uno fa l'altro,
a babuino,	al tormento,
alla morra,	al ciabattino,
alla volpe,	a leprottino,
alle vacche,	a trotta gregge tru,
al trictrac,	a va somaro sù,
a rosicamerda,	a giudice vivo e giudice morto,
a mosca cieca,	a baston corto,

a trallalalè trallalalà,      alla fossetta,  
alla troia,                      alla tromba,  
al monaco,                      al pallone,  
a cul per terra,                a cul salato,  
a l'uccellin volò, volò...

#### IL PEDAGOGO ALL'ANTICA:

Decima regola: A cena, mangiare e bere quanto piace, stando attenti a non limitarsi.

#### GARGANTUA FIGLIO (*spunta all'improvviso*):

- Il mio maestro non mi ha insegnato nulla,  
perché era troppo impegnato in affari,  
ed anche non aveva tempo.

Lui era professore di tutto:

Insegnava alle ragazze a ballare.

Faceva scuola al meccanico.

Insegnava a guidare.

Insegnava a mangiare ai bambini.

#### IL PEDAGOGO MODERNO:

- L'educazione di quel maestro là è una stupidaggine adatta a rovinare questo fior di giovinezza!! Ecco le mie quindici regole per una sana educazione!

Prima regola: Sveglia alle quattro del mattino. Mentre ci si lava, leggere una pagina della Sacra Scrittura a voce alta. Pregare il buon Dio.

Seconda regola: Andare al cesso a liberarsi della digestione. Qui, ripetere quel che è stato letto.

#### FRATELLO GIOVANNI:

- I bambini non devono fumare.

I bambini non devono imparare le parolacce.

Perché dopo, le dicono anche loro.

Terza: Vestirsi, pettinarsi e profumarsi, e ripetere a memoria le lezioni del giorno avanti, trovare esempi pratici, per tre ore buone.

#### FRATELLO GIOVANNI:

- I bambini non devono fare la spia.

Non devono guardare i genitori quando vanno a letto.

- Quarta: Uscire a giocare a palla e al pallone; allenare il corpo, come la mente. Giocare in libertà, smettere quando non si ha più voglia.
- Quinta regola: Prima di mangiare, leggere qualche bella storia dei tempi passati. Quindi parlare delle virtù e utilità di quel che c'è in tavola: pane, vino, acqua, sale, carne, pesce, frutta, erbe, radici.
- Sesta regola: Curare i denti con un ramo di lavanda, lavare mani ed occhi con acqua fresca e ringraziare Dio.

FRATELLO GIOVANNI:

- I bambini imparano quel che vedono dai genitori.

- Settima: Dopo pranzo, portare le carte, non per giocare ma per imparare la matematica.
- Ottava regola: Cantare in coro. Suonare liuto, arpa, flauto, viola e trombone.
- Nona: Alla fine della digestione, liberarsi degli escrementi, e poi altre tre ore di studio.

FRATELLO GIOVANNI:

- Ai bambini piace la natura.

- Decima: Andare a cavallo. Scavalcar fossi, scavalcar siepi, salire in sella da ogni lato.
- Undicesima: Cacciare il cervo, il capriolo, il daino, il cinghiale, i fagiani.

FRATELLO GIOVANNI:

- Ai bambini piacciono gli animali.

- Dodicesima: Lottare, correre, salire sul muro. Nuotare con un libro in mano. Salire sugli alberi come un gatto. E per tenere in forma i polmoni, gridare come cento diavoli.
- Tredicesima: La cena sia semplice e sana.
- Quattordicesima regola: Preghiera di ringraziamento. Prima di andare in camera, osservare il cielo, le comete e le stelle.

FRATELLO GIOVANNI:

- Ai bambini piace aspettare l'inverno.
- Ai bambini piace giocare sempre.

*Musica d'ingresso. Dal pubblico si alza uno spettatore; sale sul pulpito di destra, si aggiusta il cappello, accende la luce e prende un foglio. Lontano, sul pendio, giochi di ombre e figure che si rincorrono, al centro Pantagruete suona il flauto e danza leggero:*

GARGANTUA PADRE:

Io, Gargantua, che da fanciullo sempre...  
m'avvoltolavo nel fango,  
scalcagnavo le scarpe,  
sbadigliavo alle mosche e inseguivo i farfalloni...  
Io che mi pisciavo sulle scarpe,  
mi soffiavo il naso nelle maniche,  
smoccicavo nella minestra,  
sguazzavo dappertutto,  
bevevo nelle pantofole...  
Io che lavavo le mani nella minestra,  
bevevo mangiando la zuppa,  
e ... mordevo ridendo,  
ridevo mordendo,  
sputavo nel piatto,  
e ...mi tuffavo nell'acqua per ripararmi dalla pioggia...  
Io che battevo il ferro quand'era freddo,  
fantasticavo chimere,  
mettevo il carro davanti ai buoi,  
mi grattavo dove non mi prudeva,  
e ... facevo cantare i merli,  
e ... mettevo i ferri alle cicale,  
facevo cantar magnificat a mattutino ...  
Io che mangiavo cavoli e cacavo tenero,  
tociavo le mosche nel latte,  
facevo perder le staffe alle mosche,  
facevo i conti senza l'oste,  
prendevo le nuvole per padelle e le lucciole per lanterne,  
pigliavo due piccioni a una fava,  
sfondavo porte aperte,  
guardavo sempre in bocca a caval donato,  
saltavo di palo in frasca,  
protegevo la luna dai lupi...  
Ecco, oggi, cosa ti scrivo figlio, mio caro Pantagruete...

Da Utopia, il 17 marzo

Figlio mio carissimo,

tra i doni e le grazie che arricchiscono la natura umana, mi sembra eccellente quella per cui l'uomo può divenire immortale, perpetuando il proprio nome e la propria semenza, col generare figli. Rimane ai figli ciò che sarebbe andato perduto dai genitori, fino alla fine di tutte le generazioni.

Rendo grazie a Dio, che mi ha concesso di veder rifiorire la mia vecchiaia nella tua giovinezza; perché, quando la mia anima lascerà questa abitazione umana, io non riterrò di esser completamente morto, dal momento che, in te e per tuo mezzo, io rimarrò in questo mondo.

Figlio mio, ti esorto a dar buon profitto negli studi e in virtù. Io desidero che tu impari perfettamente le lingue: la Greca, e poi la Latina; e poi l'Ebraica e l'Arabica. Non vi sia storia che tu non tenga presente nella memoria. Prosegui nelle arti liberali, Geometria, Aritmetica e Musica; dell'Astronomia sappi tutte le regole. Del Diritto Civile, sappi a memoria i testi. E quanto alla conoscenza dei fenomeni naturali: non vi sia mare, né fiume, né fonte, di cui non conosca i pesci; tutti gli uccelli dell'aria, tutti gli alberi, e i frutti delle foreste, tutte le erbe della terra, tutti i metalli nascosti nel ventre degli abissi, nulla ti sia ignoto. Poi studia accuratamente i libri dei medici Greci, Arabi e Latini, senza disprezzare i Talmudisti e i Cabalisti.

Insomma, io voglio che tu sia un abisso di scienza. Diverrai uomo e crescerai; uscirai da questa tranquillità degli studi, e dovrai istruirti nella cavalleria e nelle armi, per difendere la mia casa e soccorrere gli amici.

Tieni in sospetto gli abusi del mondo; non sottomettere il tuo cuore alla vanità; perché questa vita è di passaggio, ma la parola di Dio rimane in eterno. Sii servizievole al prossimo tuo, amalo come te stesso. Riverisci i precettori, fuggi la compagnia di coloro ai quali non vuoi somigliare, e, le grazie che Dio ti ha dato, non riceverle invano. E quando sarai certo di aver acquisito tutto il tuo sapere, torna da me, affinché io ti doni la mia benedizione prima di morire.

Figlio mio, la pace e la benedizione di Nostro Signore siano con te

Tuo padre,

Gargantua

*Percussioni di pentole del TRIO PANTAGRUELICO.*

### Terza lezione : *annullata!!*

SECONDO PORTAVOCE PANTAGRUELISTA:

- Pantagruelisti, silenzio!

Ascoltare bisogna la terza lezione ... Non si tiene la lezione? Silenzio!!

*Improvvisa e dirompente corale dei pantagruelisti:*

VOCI:

- Le bottiglie corrono
- i bicchieri volano,
- i boccali suonano...
- Tira!
- Dammi!
- Annaffia!
- Senz'acqua!
- Via la sete!
- Per san Barile!
- Chi venne prima, la sete o il bere?
- La sete, la sete!
- Il bere, dico io!
- Se la sete non è presente, bevo per la sete futura!
- Vi bagnate per asciugarvi, o v'asciugate per bagnarvi?
- Io bevo per paura di morire!
- Chi beve distratto non beve affatto.
- Questo va tutto in sangue, nulla si perde in piscio.
- Se la mia cannella pisciasse vino...

SECONDO PORTAVOCE PANTAGRUELISTA:

- Pantagruelisti, silenzio!

*Visione di un viandante, che arriva dall'alto. Canta un rap.*

PANURGO:

Io non sono malato  
Io non sono cretino  
Io non sono disperato  
Io non sono meschino

Giorno dopo giorno  
Rima dopo l'altra  
Ma la vita è sempre una

Io sarò la rabbia dell'albero che hai spaccato

Io sarò la rabbia degli amici che hai lasciato  
Io sarò la rabbia della casa che hai abbandonato  
Io sarò la rabbia del mangiare che hai buttato  
Io sarò la rabbia della fame che ho provato

Giorno dopo giorno  
Rima dopo l'altra  
Ma la vita è sempre una

VOCI:

- Ditemi? chi siete? Da dove venite? Dove andate? Che volete? Che cercate?

PANURGO:

- Al barildin, golfanò dech min brin alabò ...

VOCI:

- Non vi capiscano i muri! Nessuno ha capito una sola parola.

PANURGO:

- Signor voi videte per exemplo che la cornamusa non suona mai s'ela non à il ventre pieno...

VOCI:

- Che significa? Che diavolo di lingua è questa?

PANURGO:

- My Lord, My stomach is empty, Give me something to eat. We talk later.....

VOCI:

- Ho capito meno di prima!

PANURGO:

- Cam barqun bosciè. Me jep per te ng ren e pastai te flasim ...

VOCI:

- Che dice questo matto?

PANURGO:

- Sama opar nango. Denia te hau e peurma das duma ...

VOCI:

- Mi sembra di capire. E' la lingua del paese di Utopia.

PANURGO:

-Ich habe einen lerne bauch. Gib me was to essen. Eschpeta reden wir ...

VOCI:

- Linguaggio del diavolo, per imbrogliarci. Un incantatore!

PANURGO:

- Me di bibia enti: Mame bibi endi eglia glien casa ...

VOCI:

- Parla una lingua che possiamo capire!

PANURGO:

- Oudeis peinòn kalà adei ...

VOCI:

- Questo è greco, sono sicuro.

PANURGO:

- Ventre auribus caret!!

VOCI:

- Non parlate l'italiano?

PANURGO:

- Certamente, signore: è la mia lingua materna ...

VOCI:

- Ditemi? chi siete? Da dove venite? Dove andate? Che volete? Che cercate?

PANURGO:

- Signore, il mio nome di battesimo è Panurgo e vengo ora dalla Turchia. Vi racconterei volentieri le mie avventure; ma ora ho necessità di mangiare: pancia vuota, gola secca, appetito crescente... Sarà uno spettacolo vedermi mangiare ...

PANTAGRUELE:

- Parola mia, mi siete simpatico! Diventeremo gran amici!

*Esibizione alle percussioni del TRIO PANTAGRUELICO.*

## BALLATA SENZA RANCORE

Ai barboni, ai villani,  
ai giganti ed ai nani,  
agli intelligenti e ai dementi,  
ai professionisti e ai dilettanti,  
ai dottori, e alle dottoresse,  
ai cantanti e agli stonati,  
ai gatti ed ai cani,  
ai promossi ed ai bocciati.  
Alla fine, nessuno ha rancore.

Ai belli ed ai brutti,  
alle smorfie ed ai rutti,  
ai dolci e ai salati,  
ai sani ed ai malati,  
Alla gente per strada,  
alla gente malata,  
ai canti e alle lagne,  
alla pasta e alle lasagne.  
Alla fine, nessuno ha rancore.

Alle prostitute ed ai magnaccia,  
ai ragazzi senza faccia,  
alle persone con la lancia,  
alle donne senza pancia,  
ai ladri ed ai rapinatori,  
ai fumatori e agli spacciatori,  
alle regine senza corone,  
al muto e al chiacchierone.  
Alla fine, nessuno ha rancore.

**Quarta lezione :            sulla salsa verde e i debiti**

PRIMO PORTAVOCE PANTAGRUELISTA:

- Gioie mie, Pantagruelisti, qui riuniti!

Ascoltare bisogna la quinta lezione dal titolo “ sulla salsa verde e i debiti”  
tenuta da un ospite eccezionale, il più grande economista vivente, il sommo  
professor... di strada,  
io sottoscritto Panurgo!

PANURGO:

- Pantagruele, figlio di Gargantua, nipote di Grangola mi assegnò una proprietà che rendeva annualmente 6,789,106,789 danari. L' amministravi così bene che in meno di quattordici giorni dilapidai la rendita di tre anni. Non dilapidai in fondazioni di conventi, costruzioni di collegi o ospedali, ma in mille allegri festini offerti a tutti i buoni amiconi, alle giovani ragazze e alle graziose galline. Tagliai i boschi bruciando i ceppi per vender cenere, riscossi danaro in anticipo, comprai caro e vendetti a buon mercato. Mangiai il grano in erba.

GINNASTICA:

- ... come un eremita che vive d'insalata e radici!

PANURGO:

- Certo! raccogliendo il grano in erba, si risparmiano i mietitori che costano denaro; i mugnai che sono ladroni, e i fornai che non valgono nulla. Dite poco? Del grano in erba si può fare salsa verde, facile da digerire, che spalanca il cervello, risveglia gli spiriti animali, rallegra la vista, stimola l'appetito, irrobustisce il cuore, solletica la lingua, tempera il sangue, rinfresca il fegato, solleva i rognoni, spurga la vescica.

GINNASTICA:

- Sarà assai difficile per te diventar ricco!

PANURGO:

- Ricco? ma chi vi ha messo in testa quest'idea? Oh, pensate a vivere allegramente! Nessuna altra preoccupazione! Se vivo allegro, di buon umore, sarò anche troppo ricco. Tutti gridano: economia, economia! ma spesso parla d'economia chi non sa che sia.

GINNASTICA:

- E quando potrete liberarvi dai debiti che avete fatto?

PANURGO:

- Dio mi guardi dal liberarmene!

Se voi siete debitore di qualcuno, questo qualcuno pregherà sempre per la vostra lunga e felice vita, per paura di perdere il suo credito.

GINNASTICA:

- Ma voi non possedete più nulla!

PANURGO:

- Contro l'opinione di tutti i filosofi (che dicono che nulla si crea dal nulla) io nulla possedendo, divento creatore e fattore.

GINNASTICA:

- Creatore di che?

PANURGO:

- Ma di tanti buoni creditori! I creditori sono belle creature. Chi non presta nulla è creatura brutta e cattiva!

GINNASTICA:

- E fattore di che?

PANURGO:

- Ma fattore di debiti!

Che bellezza... tutte le mattine, vedo intorno a me questi cari creditori, tanto umili, servizievoli e pieni di attenzioni, Nella scienza dei debiti io sono un gran dottore!

GINNASTICA:

- Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori!

PANURGO:

E voi vorreste privarmi di questa felicità sublime?

I debiti sono la grande anima dell'universo, che vivifica ogni cosa.

Immaginate un mondo senza debiti! Tutti in disaccordo!

Tutto il mondo, senza prestiti, sarà una gran cagnara.

Nessun uomo salverà l'altro: si avrà un bel gridare: aiuto! al fuoco! all'acqua! all'assassinio!

Nessuno andrà in soccorso. Perché? A chi non si presta nulla è dovuto.

Immaginate un mondo diverso nel quale tutti prestano, tutti devono; tutti siano debitori, tutti prestatori. Oh quale armonia!

Niente processi, niente guerre, niente dispute, non vi saranno usurai, non avari.

Tutti saranno buoni, tutti belli, tutti giusti.

Oh, mondo felice!

Mi sembra già d'esserci.

*Esibizione alle percussioni del TRIO PANTAGRUELICO.*

## LA BALLATA DELLE COSE OVVIE

Conosco la mosca in merda  
Conosco la zanzara in pelle  
Conosco l'albero di un uomo  
Conosco cavallo come cane  
Conosco la galera come un deserto  
Conosco le manette come ferro  
Conosco tutto ma non conosco Dio

Conosco verde come bianco  
Conosco bianco come verde  
Conosco tavola come sedia  
Conosco legno come ferro  
Conosco una donna come un uomo  
Conosco tutto ma non conosco Dio.

### **Quinta lezione : sul matrimonio**

SECONDO PORTAVOCE PANTAGRUELISTA:

- Gioie mie, Pantagruelisti, di tutto il mondo, qui riuniti,  
Quarta lezione dal titolo “ sul matrimonio”, tenuta collegialmente, da  
Grangola, dal Pedagogo all'Antica, dal Professore di Scienze della Religione,  
dal Professore di Scienze della Natura, dal Pedagogo alla Moderna, da  
Pantagruete, da Fratello Giovanni.

PANURGO:

- Prender moglie o non prender moglie?

PEDAGOGO ALL'ANTICA:

- Signore, quale è la vostra decisione?

PANURGO:

- Datemi, vi prego, il vostro consiglio.

PEDAGOGO ALL'ANTICA:

- Non occorre parlare; è tempo di fare.

PANURGO:

- Io farò quel che mi consigliate. Che mi consigliate?

PEDAGOGO ALL'ANTICA:

- Nulla.

GRANGOLA:

Coglion feltrato,  
coglion piombato,  
coglion maculato,  
coglion di stucco,  
coglione arabesco,  
coglion genitivo,  
coglione attivo,

PANURGO: *(si rivolge al pedagogo all'antica)*

- Pedagogo all'antica! mio coglione fulminante, mio coglione da gigante:  
debbo sposarmi o no?

Se voi siete d'accordo, preferirei non prendere moglie!

PEDAGOGO ALL'ANTICA:

- Non sposatevi dunque.

PANURGO:

- Ma, dovrei forse restare solo tutta la vita?

PEDAGOGO ALL'ANTICA:

- *Sposatevi* dunque!

PANURGO:

- Ma se la donna mia mi facesse cornuto, ciò mi farebbe uscire di testa.  
Che debbo fare?

PEDAGOGO ALL'ANTICA:

- Non sposatevi dunque.

PANURGO:

- Ma io senza una donna non posso stare.

PEDAGOGO ALL'ANTICA:

- *Sposatevi* dunque!

PANURGO:

- Ma se, sposo una donna perbene e poi lei mi picchia?

PEDAGOGO ALL'ANTICA:

- Non sposatevi dunque.

GRANGOLA:

Coglion paffuto,  
coglion grazioso,  
coglion di brasile,  
coglion di bosco,  
coglion cappuccio,  
coglion gemello,

PANURGO: (*si volge Pantagruele*)

- Pantagruele! mio coglione fulminante, mio coglione da gigante: debbo sposarmi o no?

PANTAGRUELE:

- Il tempo logora ogni cosa. Vedo già del grigio sulla tua testa. Amico: quando biancheggia la neve sulle montagne, non c'è più gran calore nelle valli della braghetta!!

PANURGO:

- Un cavolo! Si vede che non te ne intendi. Quando la neve è sulle montagne, tuoni e lampi sono per le valli. Ma se non sposato... e mi ammalo, che succederà!

PANTAGRUELE:

- *Sposatevi* dunque.

PANURGO:

- Ma se, nella mia malattia, la mia donna mi tradisse...

PANTAGRUELE:

- Non sposatevi dunque.

PANURGO:

- Ma se non mi sposo, non avrò mai figli legittimi...

PANTAGRUELE:

- *Sposatevi* dunque!

GRANGOLA:

Coglion gradevole,  
coglion notabile,  
coglion vitale,  
coglion lascivo,  
coglione ovale,  
coglion magistrale...

PANURGO: (*si rivolge al professore di scienze della religione*)

- Professor di Scienze della Religione! mio coglione fulminante, mio coglione da gigante: debbo sposarmi, o no?

PROFESSOR DI SCIENZE DELLA RELIGIONE:

- Sposati, per tutti i diavoli, sposati e scampana giù a doppio scampanio di coglioni, e presto, il più presto che puoi! Non sai che la fine del mondo è prossima? ... Ascolta le campane: *Sposar convien, sposar convien: convien convien. Se tu ti sposi, sposi, sposi, ti troverai ben, ben ben, ben ben, sposar convien.*

PANURGO:

- Ma se la mia sposa mi tradisce?

PROFESSOR DI SCIENZE DELLA RELIGIONE:

- Se così è predistinato, perché vorresti opporti? Con le corna varrai di più, peccatore!

PANURGO:

- Sarà meglio che non mi sposi. Ascolta le campane: *Non sposar, non, non, non, non, non, non. Se tu ti sposi: non sposar, non, non, non, non, non, non, te ne pentirai, tirai, tirai: becco sarai.*

GRANGOLA:

Coglion d'acciaio,  
coglione assicurato,  
coglion garantito,  
coglione di granito,  
coglion ricamato,  
coglion gentile...

PANURGO: (*si rivolge al pedagogo alla moderna*)

- Pedagogo alla Moderna! mio coglione fulminante, mio coglione da gigante: debbo sposarmi o no?

PEDAGOGO ALLA MODERNA:

- Preferiresti esser geloso o cornuto?

PANURGO:

- Né l'uno, né l'altro. Ma allora mi sposerò?

PEDAGOGO ALLA MODERNA:

- Non è affar mio.

PANURGO:

- Allora non mi sposerò?

PEDAGOGO ALLA MODERNA:

- Che posso farci?

PANURGO:

- E se non mi sposo?

PEDAGOGO ALLA MODERNA:

- Non vedo problemi.

PANURGO:

- Neanche uno?

PEDAGOGO ALLA MODERNA:

- Neanche uno.

PANURGO:

- Io non posso star senza moglie, ! Mi sposerò ?

PEDAGOGO ALLA MODERNA:

- Può darsi.

PANURGO:

- Mi troverò bene?

PEDAGOGO ALLA MODERNA:

- Dipende.

PANURGO:

- E se incontro male?

PEDAGOGO ALLA MODERNA:

- Mi dispiace...

PANURGO:

- Merda! Se dunque mi sposerò, sarò cornuto?

PEDAGOGO ALLA MODERNA:

- Ovviamente...

PANURGO:

- Ma se mia moglie è onesta e casta non sarò mai tradito?

PEDAGOGO ALLA MODERNA:

- Ne dubito.

PANURGO:

- Insomma, consigliatemi, vi prego: che devo fare?

PEDAGOGO ALLA MODERNA:

- Ciò che vorrete.

PROFESSORE DI SCIENZE DELLA NATURA:

Di', coglion dinoccolato, coglion muffito, coglion macerato,  
coglione appellante,  
coglion decadente,  
coglion di stoppa,  
coglione oppresso,  
coglion desolato,  
coglion sottile,  
coglion da baldoria,  
coglion di zero,  
coglione senza clientela,  
coglionaccio del diavolo!  
Che cosa vorresti sapere?

PANURGO:

- I consigli di Voi tutti sono prese in giro!  
Io non so più quale devo seguire!

PROFESSORE DI SCIENZE DELLA NATURA:

- Si chiami Fratello Giovanni. A lui l'ultima sentenza.

FRATELLO GIOVANNI: *[la disputa a gesti – muta]*

PANURGO:

Fratello Giovanni, spirito limpido e sereno, coglione mio metropolitano,  
sei l'unico che parla come si deve!  
Prender moglie o non prender moglie... questo è il vostro problema!  
Io riprendo il viaggio... A Theleme! A Theleme!  
Auguri coglioni miei!

*Esibizione alle percussioni del* TRIO PANTAGRUELICO.

CANZONE NUZIALE

Stai zitta e non dirmi di amarti  
Stai zitta che è meglio per te.  
Stai zitta che ti perdono

*Devi comprare una casa!  
Devi comprare l'anello!  
Devi comprare l'abito bianco!*

Geloso di amare  
Geloso di sfuggire  
Geloso di me.

*Sposati una donna del tuo paese!  
Vuoi sposare una donna straniera!  
Ci vogliono i soldi per vivere!*

Stai zitta che voglio parlarti  
Stai zitta che è bello vivere  
Stai zitta per me.

*Le chiedi dell'acqua e ti porta del whisky...  
Oggi la sposi e domani va col vicino!  
Non raccontar quello che si fa in casa!*

Geloso di parlare con me  
Geloso di chiudere la porta

Geloso d'amare un altro

*Il marito non deve picchiare la moglie.  
Non andare con altre donne!  
Non stare sempre in coma!*

Geloso di frequentarmi  
Geloso di fare qualcosa per me  
Geloso di cantare per me.

### Ultima lezione :            in lode del pantagruelion

PANTAGRUELE:

- Pantagruelisti qui riuniti, eccomi qui, il vostro Pantagruete. Desidero salutare e ringraziare tutti voi con una lode al Pantagruelion. Io sono lo scopritore dell'erba denominata Pantagruelion. Il Pantagruelion è detto così anche per similitudine. Infatti io, quando venni al mondo ero grande appunto come l'erba di cui vi parlo, io nacqui al tempo della sete, all'epoca del taglio della detta erba.

VOCE:

- *Pantagruelion*            *La parola che si dice...*  
*Pantagruelion*    *la chiave della parola*  
*Pantagruelion*    *la porta della parola...*

PANTAGRUELE:

- Il Pantagruelion è detto così anche per le sue virtù e singolarità. Infatti come io sono stato l'immagine e l'esempio di ogni gioconda perfezione - così nel Pantagruelion riconosco tante virtù, tanta energia, tante perfezioni.

VOCE:

- *Pantagruelion*    *La parola d'amore*  
                          *è un albero che si muove,*  
                          *è un frutto da giocare*  
                          *è nuotare fuori di qui.*

PANTAGRUELE:

- Trascuro di dirvi come il sugo spremuto dal Pantagruelion, stillato nelle orecchie, uccide ogni specie d'insetti. Se mettete di quel succo in un secchio d'acqua subito vedrete l'acqua rapprendersi come latte cagliato. E

l'acqua così cagliata è medicina per i cavalli che soffrono di colica. La radice cotta nell'acqua mollifica i nervi ritirati e le gotte. Se volete guarir d'una scottatura applicatevi del Pantagruelion crudo.

VOCE:

- *Pantagruelion* *La parola che va e torna,*  
*e se va e non torna, che cosa mi succede?*

PANTAGRUELE:

- Senza il Pantagruelion le cucine sarebbero infami; i letti sarebbero senza delizie. Senza Pantagruelion come sarebbero i processi degli avvocati? Come tirar fuori l'acqua dal pozzo? Senza Pantagruelion che farebbero gli scrivani? Come suonar le campane. Grazie al Pantagruelion sono messi in forma stivali, stivaletti, stivaloni. Il Pantagruelion copre gli eserciti contro il freddo e la pioggia. Copre teatri e anfiteatri contro il calore.

VOCE:

- *Pantagruelion* *la chiave della parola*  
*Pantagruelion* *la porta della parola...*

PANTAGRUELE:

- Mediante il Pantagruelion le sostanze invisibili saranno visibili. Ma se vorrete ascoltar qualche altra cosa di questo sacro Pantagruelion, io ve la dirò. A me basta aver detto la verità. E verità dirò.

fine



# LE REGOLE DEL GIOCO

Testi del laboratorio di scrittura

## LE REGOLE DEL GIOCO

*Agosto – settembre 2006*

Condotta da Valentina Fulginiti

Testi di Bright, Ervin, Florin, Giuliano, Hassan, Lambih, Mimmo, Petrut, Soufiane

Il laboratorio, che ha affiancato la prima fase delle prove con un lavoro quotidiano, approda ad una riscrittura scherzosa e “non autorizzata” delle biografie dei giganti Gargantua e Pantagruel. Nell’ordine di queste scritture è possibile ritrovare le tappe di un percorso che va dalla nascita, nel segno dell’euforia e dell’eccesso, alla crescita e all’educazione, via via arricchite di saggezza pantagruelica, fino ai consigli e alle raccomandazioni per un futuro “da giganti”.

Suggestioni da poeti rinascimentali e contemporanei, da Antonio Porta a François Villon, e dalle più diverse tradizioni di poesia orale e popolare, ci hanno guidato alla ricerca di immagini, parole e forme, in un percorso scandito dalla lettura diretta di brani rabelaisiani.

La voglia di giocare con le parole, la vitalità e l’eccesso del testo originale ci hanno accompagnato sul filo della trasgressione, del paradosso, dell’esagerazione o dell’ironia più spinta; i ragazzi hanno, letteralmente, inventato le loro parole, rinegoziando, di volta in volta, le regole del loro gioco.

### **1. REGOLA DELL’AMBIGUITÀ. «Dirò solo ciò che non sono»**

Io sono un punto.

Io sono invisibile.

Io sono un albero perché così sono fatto,  
perché così nasco dalla terra.

Io sono un robot perché così loro mi hanno creato.

Io sono un direttore perché questo è il mio lavoro,  
e mi piace comandare gli altri.

Io sono un soldato perché mi hanno dato un lavoro da fare.

Io sono nero perché così è la mia pelle.

Io sono diverso dagli altri.

lo sono un muro.  
lo sono un cavallo, perché non mi fermo mai.  
lo sono rimasto cieco dal lavoro.  
lo sono di gomma.  
lo sono un guerriero.  
lo sono un monaco.  
lo sono un selvatico.  
lo sono un lavoratore.  
lo sono un ignorante.  
lo sono un innocente.  
lo sono una mappa.  
lo sono un mago, perché posso fare da un gatto un maiale.  
lo sono un mostro perché spavento la gente.  
lo sono grasso e non posso camminare.  
Adesso, decidete voi cosa devo essere.

**Petrut**

**e perché non sono...?**

E perché non sono la luna, la stella che brilla di notte,  
e perché non sono un leone, una tigre, un cavallo,  
e perché non sono la luce,  
e perché non sono la stella, la luna, il sole,  
e perché non sono il buio, dove non c'è la luce  
e perché non sono la neve, la pioggia, il sole,  
e perché non sono la pioggia, il sole, il freddo,  
e perché non sono un albero, un fiore, un frutto,  
e perché non sono il mare, la sabbia, un sasso?

**Soufiane**

Io sono una penna,  
per scrivere tutte le lettere,  
come prende la mano,  
per scrivere sui muri,  
per disegnare le righe.

Io sono la macchina,  
per prendere tutti i ragazzi,  
mettere la benzina  
e andare come vuoi tu.

Io sono un orologio  
- tutti i ragazzi mi prendono in mano.  
Quando dormi non senti più le lancette.

(...)

Io sono Driss:  
lavorare, prendere la spesa a casa, prendere la moglie in ospedale,  
vedere l'ecografia, se è maschio o femmina, dormire fino alle cinque  
di mattina e di nuovo a lavorare come l'altro giorno, come tutti i  
giorni, la vita è così.

**Hassan**

## 2. REGOLA DELLA DISMISURA. «Non smettere mai di giocare».

### LE “SMISURE” DI GARGANTUA

#### i colori di Gargantua bambino

Rosso perché gli piaceva  
Giallo perché l'ha fatto crescere  
Azzurro perché l'ha fatto arrabbiare.  
Verde perché l'ha fatto pensare.  
Arancione perché l'ha fatto ricordare.  
Nero perché l'ha fatto morire.

**Soufiane**

### I SILLABARI DI GARGANTUA

Chi fa Dio chi fa la macchina  
Chi fa il dottore chi fa il carcere  
Chi compra chi vende  
Chi ruba chi scappa  
Chi fa il papà chi fa la mamma  
Chi mi fa ad uscire di qua?

Servono tutti i signori per fare un mondo,  
servono tutti i paesi, servono tutti i lavori,  
servono le macchine, serve energia.

Serve un orologio per fare il tempo.  
La galera serve per pensare,  
perché ho fatto quel casino?  
Serve un motore per fare una macchina.  
Serve una donna per fare un bambino.

**Giuliano**

## **catalogo delle azioni senza senso**

Raccolgono i fiori a Natale.  
Fanno l'albero di Natale a settembre.  
Gli vengono le foglie d'autunno.  
Si pettinano senza capelli.  
Fanno uscire il sole di notte.  
Accendono la luce quando c'è il sole.  
Speggono la luce quando c'è la notte.  
Si lavano quando sono puliti.  
Non si lavano quando sono sporchi.  
Mangiano quando non hanno fame.  
Non mangiano quando hanno fame.  
Vanno in piscina di notte.  
Stanno a casa di giorno.  
Vanno a scuola a luglio, non vanno in settembre.  
Bevono quando non hanno sete.  
E non bevono quando hanno sete.  
Si odiano quando si amano.  
Si amano quando si odiano.

**Mimmo**

## **serie simultanee**

Danzano  
come danzano baciano  
come baciano bevono  
come bevono fumano  
come fumano sentono musica  
come sentono musica guardano gli altri che danzano.

Comprano  
come comprano vendono  
come vendono rubano  
come rubano scappano  
come scappano Polizia viene  
come Polizia viene guardano gli altri che comprano

**Giuliano**

Come si alzano scendono  
Come scendono si siedono.  
Come si siedono mangiano  
Come mangiano bevono  
Come bevono pensano  
Come pensano ridono  
Come ridono piangono  
Come piangono si divertono  
Come si divertono soffrono  
Come soffrono scappano  
Come scappano corrono  
Come corrono cadono  
Come cadono si distruggono  
Come si distruggono fuggono  
Come fuggono scavalcano  
Come scavalcano si lasciano  
Come si lasciano si odiano  
Come si odiano si disprezzano  
Come si disprezzano se ne vanno

**Mimmo**

## **le ore**

È ora di mangiare  
È ora di volare  
È ora di sole  
È ora di scappare  
È ora di cantare  
È ora di ballare  
È ora di salire su un albero  
È ora di fuori  
È ora di nuvole  
È ora di fuggire  
È ora di partire

**Ervin**

## **calendario**

sono le quattro di mattina  
sono le quattro della sera  
sono le quattro dell'appuntamento  
sono le quattro ruote della macchina  
solo le quattro porte  
sono le quattro in teatro

sono le cinque di notte  
sono le cinque del pomeriggio  
sono le cinque dita  
sono le cinque dell'orologio  
sono le cinque in galera  
sono le cinque fuori

**Giuliano**

## **BIOGRAFIA PER TAPPE**

### **studio sulla primissima infanzia**

Prima di nascere

Ha l'acqua in bocca

Non ti vede chiaro

Non ti vede camminare

Non ti viene a girare

Primo mese

Si piscia addosso

Si fa la cacca addosso

Piange che non gli viene da camminare

Non mangia

Cominciano a crescergli i denti.

Secondo mese

Si alza in piedi

È alto come uno struzzo

È grosso come un albero

Scrive i libri

Comincia a sentire

Comincia a parlare

Sesto mese

Comincia a studiare

Comincia a dire le parolacce

Comincia a scrivere

Comincia a crescergli il cervello

Ha i piedi sessanta centimetri

**Ervin**

## **imprese di epoca successiva**

Beveva da un cimitero  
Si metteva la maglietta bagnata  
Si lavava i denti con la matita  
Si lavava i capelli con il dentifricio

Faceva la doccia con il sale  
Faceva da mangiare con il ferro  
Aveva le unghie come un gatto  
Fumava come un cavallo

Faceva la cacca in giro per strada  
Faceva la pipì nel letto  
Mangiava in bagno

Faceva i lavori al contrario  
Costruiva la sua casa:  
la tivù in bagno,  
la cucina in camera da letto,  
il letto in cucina.

Camminava come un elefante  
Camminava come un gigante  
Era forte come me.

**Ervin**

## **“infanzia di un capo”**

Piangeva quando aveva fame e quando voleva qualcosa. Piangeva quando era picchiato. Beveva, fumava e parlava brutto.

Rubava per bere e fumare, rubava i soldi dai parenti e dai nonni, rubava le galline, rubava il mangiare dell'asilo, rubava i soldi dalla professoressa dell'asilo.

Prendeva l'accetta e correva dietro ai bambini, prendeva un lenzuolo bianco e se lo metteva addosso, prendeva il cane da casa e lo portava per far scappare i bambini.

Diceva le parolacce al poliziotto, stava al bar e rubava le carrozze per andarsi a fare un giro, prendeva la slitta dei ragazzi e scappava.

Quando l'autobus si fermava nella neve, si attaccava con la slitta e andava dietro un chilometro. I ragazzi grandi lo prendevano e lo buttavano in mezzo alla neve.

Si nascondeva nel cimitero. Ai funerali, quando c'era la messa grande e mangiare gratis e vino (ma poco bere), lui mangiava bene, si ubriacava e cantava. La gente portava dei dolci e del vino e quando si voltavano per chiamare il prete, lui li rubava e scappava.

Quando a Pasqua i ragazzi fanno il giro delle case e la gente dà uova e pane e qualcuno dei soldi, se la gente non dava soldi, lui gli tirava addosso le uova.

D'estate buttava la terra nel canale vicino casa, per fermare l'acqua e farsi il bagno. D'ottobre, rubava le noci dagli altri e le vendeva, e con i soldi comprava sigarette e vino. Scappava di casa per giorni interi e andava in una casa dove non abitava nessuno, in una foresta. Si nascondeva nel cimitero, la notte, e urlava. Girava da solo la notte e non aveva paura. Lui si chiamava Davor, il cornuto.

**Petrut**

### **3. REGOLA DELL'IRONIA** **Per una sana educazione**

#### **EDUCAZIONI**

Mia madre voleva un figlio educato  
Non tagliare il pane con le mani  
Taglialo con il coltello  
Alzati fai colazione e vai a scuola  
Spruzza i pomodori se no si fanno gialli  
Stai tranquillo quando giochi a pallone non litigare

Mia madre voleva un figlio che la rispettasse  
Rispetta quelle altre persone che sono più grandi di te  
Quando si mangia mangiano tutti  
Non voglio che tu prendi droga o fumo o alcool

Mia madre voleva un figlio che non rubasse  
Non dire bugie  
Non mi dire che arrivi tra un'ora e poi non arrivi  
Non giocare con le macchinette non mettere i soldi  
Non fare a botte con nessuno

Mia madre voleva un figlio che è bravo  
Ascolta quel che dice tua madre e tuo padre  
Vai a scuola aiuta tuo padre e tua madre.

Non fai così?  
Figlio questo non è buono.  
Quando avrai tu dei figli,  
anche loro faranno questo a te.

**Florin e Giuliano**

## **PEDAGOGIE**

I bambini non devono fumare.  
Perché sono piccoli e fumare fa male.  
Il bambino non deve imparare le parolacce.  
Perché dopo, le dice anche lui.

Il bambino non deve guardare le cose cattive.  
Quando gli altri litigano, non deve guardare.  
Un bambino deve essere trattato bene.  
Non deve fare la spia.

Un bambino deve andare a scuola.  
Non deve guardare i genitori quando vanno a letto.  
Un bambino impara quello che vede dai genitori.  
Non deve andare in giro per strada con altri più grandi di lui.

A un bambino piace la natura.  
A un bambino piace aspettare l'inverno per divertirsi con gli altri.  
A un bambino piace andare con la slitta.  
A un bambino piacciono gli animali.  
A un bambino piace giocare sempre.

Il bambino deve ascoltare i suoi genitori.  
A un bambino piace andare in vacanza con i nonni.  
Un bambino quando è piccolo vuole tutte le cose che vede.  
Con i bambini, dobbiamo comportarci bene e con molta gentilezza.

### **Petrut**

Lasciate un bambino fare quello che vuole.  
Andare in giro con altri.  
Lascialo fumare  
Lascialo bere  
Lascialo dire quello che vuole  
Lascialo giocare quanto vuole.  
Lascialo libero come il mondo sarà suo.

Lascia il ragazzo libero.  
Andare per la sua strada.

Lascialo fare di testa sua.  
Fa tante cazzate: si droga, ruba, finisce in galera.  
Tanto peggio per lui.

**Petrut**

## **SUI MAESTRI**

### **contro la scuola**

Non voglio più andare a scuola  
Non voglio più camminare  
Voglio dormire solo dormire  
Sono stanco di voi tutti  
Sono stanco di studiare  
Sono stanco di parlare  
Sono stanco di sentirvi  
Sono stanco di lavorare per voi

Non voglio più andare a scuola  
Perché non mi piace  
Non mi piace il professore  
Troppo cattivo  
Troppo nervoso  
Fuma in classe  
Picchia gli allievi  
Quella scuola è troppo brutta  
Non c'è più il terreno del calcio  
E d'inverno fa freddo  
Non è pulita  
Sono pochi gli allievi

Non voglio più andare a scuola  
Voglio stare a casa e dormire  
Sono stanco e stufo di voi  
Voglio avere un lavoro tutto mio una vita tutta mia  
Voglio sposarmi avere una famiglia tutta mia  
E voglio avere pace

**Petrut**

## **insegnamenti**

Il mio maestro non mi ha insegnato nulla,  
perché era troppo impegnato in affari,  
e non aveva tempo.

Insegnava alle ragazze a ballare.  
Faceva scuola al meccanico.  
Insegnava a guidare.  
Insegnava a mangiare ai bambini.

Lui era professore di tutto:

Insegnava il muratore  
Insegnava l'elettricista  
Insegnava il barista  
Insegnava il cuoco  
Insegnava a teatro  
Insegnava a scuola  
Insegnava a sparare  
Insegnava a drogarsi  
Insegnava a imbiancare  
Insegnava il lavoro in banca  
Insegnava il commesso  
Insegnava in pizzeria  
Insegnava come si fa il calciatore  
Insegnava a nuotare  
Insegnava a suonare il piano  
Insegnava come si fa il prete  
Insegnava a fare il buffone  
Insegnava a fare il poliziotto  
Insegnava il marinaio  
Insegnava il militare  
Insegnava a volare con l'aereo.

Il mio maestro non mi ha insegnato nulla,  
perché io scappavo da lui,  
e andavo con i ragazzi, in giro.  
Io preferivo imparare un po' di tutto.

**Petrut**

## **DIVIETI E PERMESSI**

### **divieto d'accesso**

Lasciate entrare il mio bambino che è appena nato.

Lasciateci entrare, che siamo noi a raccontarvi quello che è successo.

Lasciate entrare, che siete peggio di loro.

Lasciate entrare, che sono quelli che possono cambiare il mondo.

Lasciate entrare, siamo noi che possiamo aiutarvi.

Lasciate entrare che abbiamo bisogno di entrare.

Lasciateci entrare, che dopo di qua non abbiamo nessun posto dove andare.

**Bright**

Lasciate entrare un uomo nel bagno delle donne.

Lasciate entrare un maiale in un bar;

che ne sapete, che non siete anche voi maiali?

Lasciate entrare un innocente in carcere;

forse anche lui ha fatto un reato.

Lasciate entrare gli stranieri senza documenti;

che cosa c'è di male?

Lasciate entrare i demoni nei corpi,

che ne sapete che non è una cosa bella?

**Mimmo**

## **io non credo**

lo non credo quando mi dicono di essere un bambino  
lo non credo se la vita è una sfida o un gioco  
lo non credo ai miei amici quando mi dicono di fare quello che fanno loro  
lo non credo se la vita dopo questa c'è un'altra che ci aspetta  
lo non credo agli avvocati quando fanno i loro lavori.  
lo non credo agli spiriti.  
lo non credo né a me stesso né a te.  
lo non credo di aver fatto una cosa positiva nella mia vita.  
lo non credo che riuscirò a cambiare.  
lo non credo che esiste uno che può fermare il mondo.  
lo non credo se la vita è una cosa adatta a noi.  
lo non credo a te e tu mi credi come un eroe appena nato per salvarti.  
lo non credo se mi puoi aiutare a cambiare idea.  
lo non credo di avere fatto una cosa di male.  
lo non credo al mondo.  
lo non credo se tu puoi diventare una cosa grande per noi.  
lo non credo se tu puoi essere la persona giusta per salvarmi.

**Bright**

## **SULLE GENERAZIONI**

### **imprese familiari**

Il figlio va a piedi.  
Il nonno va in bicicletta.  
Il padre va in macchina.

Il padre coltiva il mais.  
Il figlio mangia il mais.  
Il nonno vende il mais.

Il nonno fa la tavola.  
Il padre fa le sedie.  
Il figlio fa lo sgabello.

Il figlio fa il seme.  
Il padre fa la pianta.  
Il nonno fa il fiore.

Il figlio ruba.  
Il padre aiuta.  
Il nonno li mette in galera.

Il figlio fa il poliziotto.  
Il padre fa il carabiniere.  
Il nonno fa il generale.

Il figlio fa il professore.  
Il padre fa lo studente.  
Il nonno studia per il figlio.

**Mimmo ed Ervin**

## **giovani e vecchi**

Quando sei vecchio non hai denti  
non guardi bene  
non puoi camminare  
non puoi mangiare carne perché non hai i denti buoni  
non senti bene  
prendi sempre medicine.  
Quando sei vecchio dici: "Non fare casino".  
I vecchi parlano troppo  
guardano troppo i telegiornali  
lasciano il volume troppo alto.

Quando sei giovane sei forte.  
Quando sei giovane sei bello,  
vuoi andare a cercare le ragazze,  
andare in discoteca  
provare tutto quello che c'è.  
Quando sei giovane vuoi andare sempre in giro,  
quando sei giovane vuoi vestirti bene  
e avere una macchina di buona marca.

**Giuliano**

Quando si è vecchi ci si stufa  
ci si addormenta prima  
ci si commuove prima  
si hanno meno energie.  
I vecchi sono più antichi  
non hanno più denti  
mangiano di meno  
hanno le rughe  
sono più brutti

sono più teneri  
gli fanno male i piedi  
non vedono bene  
perdono un po' di memoria  
però ti vogliono sempre bene.

Quando si è giovani  
si pensa al divertimento  
si pensa allo studio  
non si pensa tanto al futuro  
ma alcuni sì.  
Ti vuoi far vedere  
ti vuoi far notare  
vuoi essere bello  
vuoi fare un po' il buffone  
vuoi fare anche il serio  
vuoi essere perfetto  
anche se hai un difetto.

**Mimmo**

#### 4. REGOLA DEL PARADOSSO, “Come se fosse un ritmo”\*

##### **lo sforzo umano**

Tanto sudore  
Tanto odio  
Tanto sangue  
Tanta fatica  
Tante guerre  
Tante rivoluzioni  
Tanti uomini morti  
Tanti cavalli feriti  
Tanta pioggia  
Tanto mangiare scaduto  
Tante mani che lavorano  
Tante case rapinate  
Tanti bambini prigionieri  
Tante mogli violentate  
Tanto sudore per niente  
Tante guerre poca pace  
Tanti ragazzi chiusi  
Tanta violenza  
Tanti capitani  
Tanto dolore  
Tanta fuga  
Tanta gente abbandonata  
Tanta corruzione  
Tanti cambiamenti  
Tante leggi strane  
Tanta droga consumata  
Tanti alcolizzati  
Tante case abbandonate  
Tanti mafiosi  
Tanti uomini diversi  
Tanti direttori  
Tanti presidenti

---

\* Omaggio ad Antonio Porta, che ci ha accompagnato nel nostro lavoro.

Tanti comandanti  
Tanti soldati  
Tanti uomini senza lavoro  
Tanti stranieri  
Tanti capo lavori  
Tante macchine elettriche  
Tanti paesi diversi  
Tanti manichini  
Tanti cantanti

**Petrut**

### **ballata delle eccezioni**

Non tutti si svegliano  
Non tutti lavorano  
Non tutti spacciano  
Non tutti dentro al carcere.  
Non tutti scrivono

Non tutti i bambini diventano grandi  
Non tutti guidano la macchina  
Non tutti i treni vanno a Milano  
Non tutti i gatti sono di colore nero  
Non tutti si sposano.

Non tutti i bambini diventano drogati  
Non tutti giocano a calcio  
Non tutti lavorano al ristorante  
Non tutti i negozi servono per mangiare  
Non tutti gli animali sono uguali.

Non tutti i cantanti sono rap o hip hop.  
Non tutti abitano a casa.  
Non tutti gli uffici sono dell'avvocato.  
Non tutti gli orologi danno la stessa ora.

Non tutti i tronchi sono lunghi come questo.

Non tutti lavorano in teatro.  
Non tutte le luci hanno i colori.  
Non tutte le scuole iniziano alle nove.

Non tutti i comandanti lavorano da soli.  
Non tutti gli occhiali servono per guardare.  
Non tutti gli elicotteri vengono dall'ospedale.  
Non tutte le tavole servono per mangiare.

**Hassan**

### **ballata delle cose ovvie**

Conosco la mosca in merda  
Conosco la zanzara in pelle  
Conosco l'albero di un uomo  
Conosco cavallo come cane  
Conosco la galera come un deserto  
Conosco le manette come ferro  
Conosco tutto ma non conosco Dio

Conosco verde come bianco  
Conosco bianco come verde  
Conosco tavola come sedia  
Conosco legno come ferro  
Conosco una donna come un uomo  
Conosco tutto ma non conosco Dio

**Ervin**

## **ballata senza rancore**

Ai barboni, ai villani,  
ai giganti, ai nani,  
agli intelligenti e ai dementi,  
ai professionisti e ai dilettanti,  
ai dottori, e alle dottoresse,  
ai cantanti e agli stonati,  
ai gatti ed ai cani,  
ai promossi ed ai bocciati.  
Alla fine, nessuno ha rancore.

Ai belli ed ai brutti,  
alle smorfie ed ai rutti,  
ai gentili e ai maleducati,  
ai dolci e ai salati,  
ai sani ed ai malati,  
alle frutta ed ai gelati.  
Alla gente per la strada,  
alla gente che è malata,  
ai canti e alle lagne,  
alla pasta e alle lasagne.  
Alla fine, nessuno ha rancore.

Alle prostitute ed ai magnaccia,  
ai ragazzi senza faccia,  
alle persone con la lancia,  
alle donne senza pancia,  
ai ladri ed ai rapinatori,  
ai fumatori e agli spacciatori,  
ai drogati senza rancore,  
alle regine senza corone,  
al muto e al chiacchierone,  
al barbone senza giaccone.  
Alla fine, nessuno ha rancore.

**Mimmo**

## **5. REGOLA DEL CINISMO**

### **Paradossi sulla vita adulta**

#### **DISCORSI SULLA FAME E SULL'ABBONDANZA**

##### **il discorso del ricco sulla povertà**

La povertà è: essere sempre magri,  
perché non mangi quasi mai.  
Il povero non trova lavoro,  
perché è sporco, puzzolente,  
non ha nessuna licenza.

Il povero vive per strada,  
dorme in stazione,  
cerca l'elemosina,  
si ubriaca spesso  
e beve per dimenticare.

Il povero è gentile quando gli dai soldi,  
è maleducato quando non glieli dai.  
Il povero è buono,  
perché crede che un giorno cambierà tutto,  
i ricchi diventeranno poveri e i poveri ricchi,  
crede che un giorno avrà una casa e un lavoro.  
Il povero è cattivo,  
quando pensa che non avrà nessuna di queste cose.

**Mimmo**

##### **la canzone dell'affamato**

Io non sono malato.  
Io non sono cretino.  
Io non sono un ferro,  
non sono un legno,  
perché non mi fermo mai,  
perché ho sangue, anima, vita.

Giorno dopo giorno,  
rima dopo l'altra,  
ma la vita è sempre una.

Io sarò la rabbia dell'albero che hai spaccato  
Io sarò la rabbia degli amici che hai lasciato  
Io sarò la rabbia della casa che hai abbandonato  
Io sarò la rabbia del mangiare che non hai trovato  
Io sarò la rabbia della fame che mi hai strappato

Giorno dopo giorno  
Rima dopo l'altra  
Ma la vita è sempre una.  
**Lambih**

## **SUL MATRIMONIO**

### **sposati!**

Sposati al tuo paese.  
Sposati con una donna del tuo paese.  
Ti puoi anche sposare con una donna straniera.  
Ma deve avere soldi per poter vivere  
Deve saper lavorare  
Devi andare d'accordo con lei.

Sposati con una donna e non sposare un uomo.

Sposati con una donna bella e un po' robusta, capelli lunghi.  
Deve avere un carattere buono e intelligente, per calcolare bene.

Sposa una donna che le dici: Portami acqua e ti porta del whiskey  
Non deve alcolizzarsi.  
Non deve fare la puttana.  
Oggi la sposo e domani la trovo col mio vicino.  
Non deve raccontare che cosa si fa in casa.  
Non sposare una che non conosci bene.  
Non sposare una ubriaca.

Il marito deve trattare bene la moglie.  
Non deve picchiarla.  
Non deve andare con altre donne.  
Non deve stare sempre in coma.  
Deve portare i soldi a casa.  
Sposati, per avere una famiglia.  
Per farti un futuro.

**Petrut**

### **le molte gelosie**

Geloso di amare  
Geloso di chi è stato lasciato  
Geloso di me  
Geloso di sfuggire,  
lontano dove non c'è nessuno  
via dall'entrata.  
Geloso di dirti quello che pensa  
Geloso di frequentarmi  
Geloso di aver contatto con i miei  
Geloso di aver fatto qualcosa di bello per me  
Geloso di buttarti  
Geloso di andare insieme agli amici  
Geloso di usare la sua capacità di fare qualcosa di bello  
Geloso di averlo amato  
Geloso di pitturare la casa  
Geloso di dare il suo vestito  
Geloso di parlare con me  
Geloso di chiudere la porta  
Geloso di quello che ha avuto tutti i soldi  
Geloso di aver studiato in quella scuola  
Geloso di pettinare i capelli  
Geloso di essersi arrampicato  
Geloso di aver cantato

**Bright**

## **il silenzio è d'oro**

Stai zitto e non dirmi di amarti  
Stai zitto che è meglio per te  
Stai zitto così riusciamo a sentirla  
Stai zitto per me  
Stai zitto che ti perdono  
Stai zitto così puoi ragionare con calma  
Stai zitto qui  
Stai zitto che è quella la persona giusta per te  
Stai zitto che voglio parlarti  
Stai zitto e ascolta me  
Stai zitto soltanto un minuto  
Stai zitto e capirai che è bello vivere  
Stai zitto che ci credo come la befana  
Stai zitto che è qui che ci ascolta  
Stai zitto è soltanto un libro  
Stai zitto che non hai importanza  
Stai zitto che mi fai perdere la pazienza  
Stai zitta se sei orgogliosa di avermi con te

## **Bright**

### **brindisi**

Bevo a me  
Bevo a mia sorella  
Bevo a mio fratello  
Bevo a mia madre  
Bevo a mio padre  
Bevo ai miei nonni

Bevo per i morti  
Bevo per i poveri  
Bevo per i vivi  
Bevo per tutti  
Ma non bevo agli animali  
Ma non bevo agli spiriti  
Ma non bevo per la terra

Qui si balla  
Qui si canta  
Qui fanno i giochi  
Qui fanno il matrimonio  
Qui fanno il battesimo

Bevono gli uomini  
Bevono i cristiani  
Beve tutto il mondo

**Petrut**

## 6. LA SAGGEZZA DEI PANTAGRUELISTI

### **parole vecchie e nuove**

Non si può più dire: Basta,  
ma si dice: Non finire mai.  
Non si può più dire: Non giocare,  
ma si dice: Gioca sempre.  
Non si può più dire: Lavora,  
ma si dice: Non permetterti di lavorare.  
Non si può più dire: Ti lascio,  
ma si dice: Stai sempre insieme a me.

**Mimmo**

### **la porta della mia parola**

*La mia parola che si dice  
la chiave della parola si apre  
la porta della parola.*

La mia parola è che quando tuo figlio ti pisca sul piede,  
non si taglia, ma si pulisce.  
La mia parola: se ami amare tutti ti amano.  
La mia parola che porta parola.

La mia parola che ti porta dove vai tu,  
di mattina, o di giorno, o di sera.  
La mia parola che va e torna,  
e se va e non torna, cosa mi succede.  
La mia parola di amore pace vita salute è la felicità.  
La mia parola è la tua, quando stanno insieme  
La mia parola è che chi mi amerà,  
lo amerò con la fantasia.  
La mia parola è la nostra vita.  
La mia parola salva chi mi crede,  
e se non mi credi sei morto.  
La mia parola è la libertà.  
La mia parola è quello che aiuta me stesso.  
**Bright**

### **la parola d'amore**

La mia parola d'amore  
è un albero che si muove,  
è un frutto, è un gioco,  
è nuotare nel mare,  
è uscire fuori.  
La mia parola d'amore  
è una stella, è la luna,  
è il sole, è la neve,  
è divertirsi.  
**Soufiane**